

Il martirio nell'opera di Caravaggio

A Michelangelo Merisi, detto Il Caravaggio, nato a Milano nel 1571, appartiene una delle rivoluzioni linguistiche più importanti della Storia dell'Arte: quella di aver portato la realtà delle osterie, dei popolani, della "plebe", che lui frequentava e conosceva bene, all'interno delle sue tele. E plebea fu accusata di essere la sua arte che, dopo aver seminato seguaci per tutto il XVII secolo, rimase nell'oblio fino alla riscoperta dei pittori realisti del XIX secolo e soprattutto degli studi di Roberto Longhi. Caravaggio, grande conoscitore dell'arte e delle sue regole, le rifiuta, per un fine più alto: raccontare "l'istoria", unica fonte dei suoi capolavori. Ed è questo sguardo a rendere ancora così attuale Caravaggio, oggi. Il Martirio è il tema scelto nell'edizione dei Quadri Plastici 2017: quello a cui vennero sottoposti Falcone e Borsellino 25 anni fa, cui si celebra omaggio in questa edizione e, come loro, moltissimi uomini che hanno rischiato la loro vita per l'affermazione della Giustizia e della Verità. E Martirio, crudo, sanguinoso, *reale*, è quello che dipinge Caravaggio, creando scompiglio e scandalo. Accanto al disegno (di cui comunque si riappropria, strutturando scene complesse attraverso i movimenti delle teste e i volteggi degli abiti) e del colore, utilizza un terzo elemento per dipingere: la luce, che per Longhi ha stessa importanza che ha avuto la Prospettiva nel Quattrocento. Una luce ideale, intellettuale, rivoluzionaria. Come rivoluzionari sono i volti: gli infelici, gli appestati, le prostitute, non sono più la quinta dei dipinti della Controriforma, ma sono i protagonisti nei ritratti che fanno da modello al Cristo morto, ai santi, alla Vergine, a ricordarci e a ricordare, soprattutto ai suoi committenti del Clero, che Dio è soprattutto lì, tra i miserabili, dei quali Caravaggio si sentiva, in un certo senso, parte. Del 1600-1601 è il **Martirio di San Matteo**, nella

Cappella Contarelli di San Luigi dei Francesi, a Roma. Un'opera che toccò a Caravaggio molti ripensamenti (visibili sotto l'attuale composizione) e che nelle veste definitiva vede il perno della composizione nella figura del carnefice in atto di dare la morte al Santo: la luce inonda lui e l'angelo che sta per consegnare la palma del martirio. Se il terrore è nel volto del chierichetto che si dà alla fuga, ad osservare pietosamente tutta la scena è il pittore stesso, che si ritrae come testimone. Nel 1607, tra la fuga che lo porta via da Napoli e l'arrivo a Malta, Caravaggio dipinge la **Crocifissione di Sant'Andrea**: inseguito da un «bando capitale», cioè una condanna a morte per un omicidio avvenuto durante una rissa, il pittore trasla nell'opera le sue angosce e propone l'esatto momento in cui la morte coglie il Santo, che non ha la forma decussata, perché questa iconografia divenne comune solo in un momento successivo. Nella fuga che lo porta a Malta, nell'agosto del 1608, Caravaggio diviene Cavaliere dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, nomina ricevuta per i meriti di artista: a quell'epoca aveva già iniziato la pala della **Decollazione del Battista**, l'unica che reca la sua firma ricavata con il sangue che sgorga dal collo del Santo. Un'opera realizzata in un momento di quiete: non ci sono ripensamenti, la mano è ferma e sicura; nessun idealismo viene però concesso, la violenza dell'atto è mostrata in tutta la sua crudeltà. La tranquillità dura poco: nel dicembre dello stesso anno l'artista viene espulso dall'Isola. Riparte alla volta dell'Italia, in attesa della grazia attesa dal Papa. Che arrivò, quando ormai era troppo tardi: nel 1610 il pittore morì di febbre sulla spiaggia di Porto Ercole, mentre si recava a Roma per ricevere l'agognata salvezza.

Fiorella Fiore, Storico e critico d'arte

Realizzato con



APT Basilicata



Consiglio Regionale della Basilicata



Regione Basilicata



Amministrazione Provinciale di Potenza



associato



Per informazioni:

www.prolocoavigliano.it - www.quadriplasticiavigliano.it

ufficio stampa - e-mail: info@quadriplasticiavigliano.it

e-mail: info@prolocoavigliano.it

Quadri Plastici Avigliano

@QuadriPlastici

Quadri Plastici Avigliano

quadriplastici

tel. 0971.700888 - cell. 334.3486678

cell. 349.5560116

Tip. Piani - Avigliano (Pz)

Comune di Avigliano Pro Loco Avigliano

presentano

Quadri Plastici 2017

rappresentazione vivente con opere di Michelangelo Merisi noto come il CARAVAGGIO

La morte dei giusti

Avigliano

domenica 6 agosto 2017

Piazza Aviglianesi nel Mondo

aperture ore 21,30 - 21,50 - 22,10



CARAVAGGIO, *Crocifissione di Sant'Andrea*, 1607, 202,5 × 152,7 cm, Cleveland, Cleveland Museum of Art

Realizzazione a cura di: SPAZIO RAGAZZI

Direzione artistica: Carmen Labella

Direttore della fotografia: Carmen Labella

Interpreti: Vito Lorusso, Domenico Giordano, Domenico Raimondi, Vincenzo Genovese, Samuele Galasso, Carmine Sabato

Coordinamento: Donato Galasso

Collaborazione artistica: Margherita Telesca, Piero Mancusi, Antonio Rosa, Nunzia Arcomano, Ilenia Sabato

Realizzazione strutture scenografiche: Renato Zaccagnino

Scenografia fondale: a cura di Spazio Ragazzi

Costumi: Lucia Postiglione

Trucco e acconciature: a cura di Spazio Ragazzi

La "Crocifissione di Sant'Andrea", probabilmente commissionata da don Juan Herrera, Conte di Benevento, fu realizzata da Caravaggio nel 1607, quando il pittore si trovava ancora a Napoli.

La scena, ricavata dalla Legenda Aurea, raffigura Sant'Andrea appena legato alla croce, mentre il proconsole Egeas, gli offre di scegliere se abiurare la fede cristiana, o subire il martirio.

Andrea sceglie la morte ed è raffigurato dimagrito e provato dagli stenti, nell'attimo in cui sbarra gli occhi, spalana la bocca e le mani gli si contraggono. Numerosi sono i richiami pittorici presenti nell'opera, a cominciare dal carnefice di michelangeloesca fattura, oppure la vecchia rugosa in basso a sinistra, molto simile alla scultura classica della "Vecchia ubriaca". La figura del proconsole Egeas sulla destra rimanda invece alla Incoronazione di spine di Vienna di Caravaggio stesso, eseguita poco tempo prima.



CARAVAGGIO, *Decollazione di San Giovanni Battista*, 1608, 520 × 361 cm, La Valletta (Malta), cattedrale

Realizzazione a cura di: AVILIART

Direzione artistica: Nazzareno Samela

Interpreti: Carmen Labella, Hilary Bochicchio, Damiano Gianturco, Giambattista Guglielmi, Roberto Rizzi, Giacomo Sacco, Angelo Regina

Coordinamento: Tonina Salvatore

Collaborazione artistica: Adriana Rosa, Filomena Rosa, Tonino Viggiano, Vito Aquila, Floriana Guglielmi, Elisa Giannossi

Scenografia: Marcello Samela

Costumi: Maria Salvatore

Trucco e acconciature: Maria Samela, Margherita Sabia

Presente nell'Oratorio di San Giovanni Battista dei Cavalieri, la "Decollazione di San Giovanni Battista" è un'opera che Caravaggio realizza a Malta, dopo il primo soggiorno a Napoli.

La scena dipinta da Merisi raffigura un cortile di un carcere immerso nella semioscurità, dove, sotto lo sguardo curioso di due prigionieri che osservano l'esecuzione da dietro le sbarre, il carnefice si appresta ad infliggere il colpo di grazia al santo che è colto negli ultimi spasmi di vita, con le mani legate dietro le spalle ed una tunica rossa che prefigura il futuro martirio di Cristo.

La scena è resa particolarmente drammatica da altri personaggi che vi sono raffigurati: sulla sinistra, affiancata da una vecchia che, orridita, si porta le mani al volto, emerge una giovane donna, identificata forse con Salomé, che, piegata in avanti, regge un grosso catino di bronzo per raccogliere la testa del Battista.



CARAVAGGIO, *Martirio di san Matteo*, 1599-1600, 343 × 323 cm, Roma, chiesa di San Luigi dei Francesi

Realizzazione a cura di: BASSO LA TERRA

Direzione artistica: Rocco Lacerenza

Direttore della fotografia: Antonio Chianese

Interpreti: Gianni Pace, Domenico Santoro, Giacomo Zaccagnino, Domenico Zaccagnino, Angelo Santoro, Antonio Chianese, Giuseppe Borrino, Gabriel Mecca, Nausica Samela, Rosanna Samela, Vito Romaniello, Lucio Chianese, Nicola Chianese

Coordinamento: Francesco Labianca

Collaborazione artistica: Marianna Chianese

Realizzazione strutture scenografiche: Renato e Nicola Zaccagnino

Scenografia fondale: Marcello Samela

Costumi: Vitina Mancusi

Trucco: Marianna Chianese

Acconciature: Donatella Rosa

Il "Martirio di san Matteo" della chiesa di San Luigi dei Francesi di Roma, è uno dei tre dipinti presenti nella cappella Contarelli che fu commissionato al Merisi dagli eredi del cardinale Matteo Contarelli con lo scopo di celebrare, tramite un ciclo pittorico ispirato alla vita terrena del santo, l'alto prelato.

Il dipinto si riferisce alla storia della "Legenda Aurea" del re di Etiopia Irtaco che, dopo essere stato rifiutato in sposo dalla nipote Ilgenia, già vergine per Dio, decide di perseguitare Matteo per aver difeso il voto della fanciulla. La scena dipinta raffigura l'attimo in cui sta per avvenire l'uccisione di Matteo da parte di un sicario del re d'Etiopia che, incurante della folla, agita la sua spada sul corpo riverso del santo mentre questi è intento a celebrare messa in una chiesa.

La presenza divina del dipinto è rivelata dall'intervento di un angelo che porge la palma del martirio e da una luce centrale che irrompe sul santo e sul suo aguzzino.

"Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo alla nostra condotta" (Sap. 2, 12a).

I quadri proposti quest'anno alla nostra contemplazione raccontano l'esperienza antica e sempre nuova della morte dei giusti. Lo stile tipico ed inconfondibile del Caravaggio proietta nello sguardo dello spettatore immagini di una realtà che va ben oltre la percezione emotiva ma si irradia fin nel profondo dell'animo generando la domanda di sempre di fronte alla morte di un giusto: perché? E questa domanda attende una risposta che non può non essere intrisa di giustizia. La vita dei giusti è stata plasmata da un amore così grande e così libero da essere testimoniato con il dono totale di sé!

San Giovanni Battista, San Matteo, Sant'Andrea, testimoni di libertà e di fedeltà che non arretrano davanti ai loro carnefici e non svendono la loro fede in una Persona per aver salva vita. Come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, martiri dei nostri tempi, che hanno combattuto e resistito fino alla morte per (ri)affermare legalità, giustizia, libertà in una umanità infestata da soprusi, terrore, ingiustizie ed illegalità.

La morte dei giusti non è inutile se *"imbarazza la nostra condotta"* come recita il libro della Sapienza. Di fronte a queste morti, come i personaggi raffigurati nei quadri del Caravaggio, possiamo essere attoniti, sconvolti, angosciati ma non possiamo rimanere spettatori imprigionati dalle nostre paure o dalle nostre coscienze rassegnate.

La morte dei giusti è seme gettato nei nostri cuori che produce frutti di giustizia, di pace e di libertà se sappiamo custodirlo, coltivarlo e viverlo nella vita di ogni giorno senza paura perché *"chi ha paura muore ogni giorno, chi non ha paura muore una volta sola"* (P. Borsellino), ben sapendo come dice Gesù che: *"i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi intenda!"* (Mt. 13,43).

Don Mimmo Lorusso